

# Le potenzialità educative dei modi di dire geografici

FABIO FATICHENTI<sup>1</sup>

**1. Per una sinergia tra Geografia e discipline linguistiche** – L'educazione interculturale costituisce una prospettiva e una pratica educativa mirata a promuovere comprensione e convivenza tra culture diverse (Portera, 2022; Banks, 2014). Si tratta di un obiettivo ambizioso, che richiede contributi da molteplici campi del sapere: in particolare, sembra al riguardo da incoraggiare la sinergia fra discipline geografiche e linguistiche, che pur diverse nei metodi e negli oggetti di studio offrono strumenti complementari per esplorare le connessioni tra lingua, cultura e spazio (Peppoloni, Paone, Fatichenti, 2024).

Le discipline linguistiche, analizzando le strutture della lingua e le relazioni tra lingua e cultura, contribuiscono allo studio delle lingue straniere e delle rappresentazioni culturali che queste veicolano. Allo stesso tempo, la geografia contestualizza tali analisi, illustrando i luoghi e gli spazi in cui lingue e culture si sono sviluppate, favorendo così una comprensione delle specificità regionali e delle diversità culturali. Questa complementarità emerge, ad esempio, nello studio delle variazioni linguistiche (e delle relative differenze culturali) in seno a una regione: è di questo che si occupa fra l'altro la geografia delle lingue, che studia come la distribuzione spaziale delle lingue rifletta rapporti politici, economici, culturali..., spiegando fattori di dominanza linguistica e il rapporto tra dialetti e lingue standard (Barbina, 1993; Bencardino, Langella, 1992).

In un contesto globale caratterizzato da migrazioni e comunità multilingui, la geografia è poi interessata a comprendere come gli spostamenti influenzino la diversità linguistica in aree differenti, mentre la linguistica studia le interazioni linguistiche tra queste comunità, promuovendo strumenti per il dialogo interculturale. Inoltre, la creazione di mappe culturali, che rappresentano la distribuzione geografica di lingue, religioni e gruppi culturali, rappresenta un caso concreto di collaborazione tra le due discipline. La combinazione di analisi linguistiche e geografiche produce rappresentazioni cartografiche che rendono visibili le diversità culturali, facilitando la comprensione di fenomeni complessi: costituisce un esempio al riguardo l'ambizioso progetto dell'UNESCO dal quale è derivato l'Atlante delle lingue (e dunque delle culture) del mondo a rischio di scomparsa (Moseley, 2010).

---

<sup>1</sup> Università degli studi di Perugia

Un classico ambito di interazione tra geografia e discipline di carattere linguistico riguarda poi lo studio dei toponimi. I nomi di luogo, infatti, non solo riflettono la percezione che le generazioni passate avevano del proprio ambiente, ma costituiscono anche mezzi di comunicazione e componenti fondamentali della memoria storica e culturale di un territorio: la denominazione dei luoghi è d'altronde la prima e fondamentale fase del processo di territorializzazione (Turco, 2007). L'analisi toponimica richiede necessariamente un approccio interdisciplinare, con il coinvolgimento di storia, archeologia, etnografia, cartografia... (Cassi, 2007; Aversano, 2006; Mastrelli, 2006). Pertanto, approfondire l'origine e il significato dei toponimi, nonché la loro distribuzione e le connessioni con il contesto ambientale non solo contribuisce ad arricchire la conoscenza delle specificità locali, ma rafforza il ruolo di geografia e discipline linguistiche nell'educazione interculturale.

Nella scuola italiana, un terreno di collaborazione è rappresentato dalla metodologia CLIL (*Content and Language Integrated Learning*), avviata in forma sperimentale, grazie allo sviluppo di progetti europei e all'avvio di nuovi indirizzi d'istruzione, già negli anni Novanta del secolo scorso e in seguito evolutasi in forma istituzionalizzata<sup>2</sup>. Senza scendere nei dettagli di questa peculiare e senza dubbio innovativa metodologia (Coyle, Hood, Marsh, 2010; Dalton-Puffer, 2007) ci si limiterà a sottolineare, in un quadro che per gli aspetti metodologici e ordinamentali italiani coinvolge nel CLIL tutte le discipline (dalle umanistiche alle matematico-scientifiche, dalle tecnico-pratiche alle motorie), il "peso" che la geografia può avere al riguardo. Ed è stato proprio lo storico della lingua italiana Luca Serianni a sottolineare il fortissimo indice di trasversalità di tale disciplina (non a caso definita "di cerniera" nelle *Indicazioni nazionali* per il primo ciclo di istruzione del 2012, ovvero capace di connettere proficuamente apporti provenienti da differenti campi del sapere<sup>3</sup>) affermando in proposito che rispetto a essa «*solo l'italiano (in Italia) e la matematica (in tutti i paesi scolarizzati) hanno un peso maggiore, dal momento che la lingua materna è lo strumento per metterci in contatto col mondo esterno... e la matematica fornisce premesse teoriche e strumenti operativi per impostare il ragionamento astratto, dal semplice al*

---

<sup>2</sup> La metodologia CLIL termina di essere sperimentale e diviene obbligatoria con la riforma della ministra Gelmini, che accoglie le raccomandazioni europee in materia di politica linguistica; quindi, riceve regolamentazione giuridica con l'entrata in vigore dei decreti attuativi della riforma stessa: D.P.R. 87/2010 (riguardante gli Istituti professionali), D.P.R. 88/2010 (Istituti tecnici), D.P.R. 89/2010 (Licei).

<sup>3</sup> Per quanto attiene al fronte linguistico, a ciò andrà sommato quanto si legge nel *Regolamento recante indicazioni nazionali riguardanti gli obiettivi specifici di apprendimento (...) per i percorsi liceali* (DM 211 del 7.10.2010), laddove a proposito dell'ambito di lingua e cultura straniera si legge che "Lo studio della lingua e della cultura straniera deve procedere lungo due assi fondamentali tra loro interrelati: lo sviluppo di competenze linguistico-comunicative e lo sviluppo di conoscenze relative all'universo culturale legato alla lingua di riferimento" (p. 12).

*complesso»* (Serianni, 2011, p. 33). Proprio tale “peso” della geografia costituisce una preziosa risorsa per una valorizzazione, attraverso la metodologia CLIL, della disciplina e del suo specifico linguaggio: e ciò, per l’attenzione che essa rivolge alla quotidianità, per la sua trasversalità nei confronti delle questioni peculiari degli spazi vissuti, per i continui riferimenti a territori, a società e a popoli vicini e lontani, infine per le possibilità che essa offre di osservare tempi e spazi, mutando e integrando le loro dimensioni scalari (De Vecchis, Pasquinelli, Pesaresi, 2020). Ma non basta. Un’ulteriore considerazione al riguardo concerne l’esistenza nel linguaggio geografico di forestierismi di differenti origini linguistiche *«che si prestano a rappresentare la vocazione globale della geografia, che guarda a tutte le lingue del mondo»*, una caratteristica *«che contrappone il linguaggio geografico ai vari linguaggi tecnologici e scientifici, dalla fisica all’informatica, o all’economia, tutti profondamente segnati dall’inglese»* (Serianni, 2011, p. 36). Un’altra osservazione concerne la possibilità/necessità per il CLIL di potenziare la comunicazione attraverso l’integrazione fra diversi linguaggi, a proposito della quale è stato scritto che *«alcune discipline esprimono il proprio specifico attraverso il codice verbale (es. filosofia), mentre altre discipline utilizzano due codici: quello verbale e quello non-verbale per veicolare i loro contenuti. Rispetto alle prime, le discipline che adottano anche il codice non-verbale contengono un elemento in più di supporto alla comprensione e all’apprendimento»* (Coonan, 2012, p. 78): e la geografia è solita abbinare, nella ricerca e soprattutto nella didattica, il linguaggio verbale con altri con i quali s’integra perfettamente, ad esempio il codice iconico (De Vecchis, Pasquinelli, Pesaresi, 2020).

In definitiva, dal complesso e articolato percorso di collaborazione tra geografia e discipline di carattere linguistico deriva un crocevia di saperi e linee di ricerca meritevole di ulteriore costante incoraggiamento: sia perché lingua e cultura sono capaci di imprimere segni profondi nel territorio, sia perché la sinergia tra queste discipline può offrire una visione più completa e approfondita delle dinamiche culturali globali, promuovendo altresì una più efficace educazione interculturale.

**2. I modi di dire geografici: una nuova frontiera per la ricerca e la didattica interdisciplinari** – Come recentemente sottolineato in altra sede (Peppoloni, Paone, Fatichenti, 2024), nonché nel paragrafo precedente, geografia e discipline di carattere linguistico sono interconnesse, poiché i rispettivi interessi convergono sulla distribuzione e sull’evoluzione delle lingue in relazione a differenti ambienti e culture. La collaborazione tra geografi e linguisti può portare a una comprensione più approfondita delle relazioni tra lingua e spazio geografico? In che modo specificità e condizioni ambientali di una regione possono riflettersi sulla cultura e

sulla lingua di una comunità?<sup>4</sup> Che ruolo possono avere lineamenti morfo-geografici e condizioni ambientali nell'analisi delle varianti regionali di una lingua? Come e in che misura vocabolario ed espressioni idiomatiche possono essere indicativi dell'identità culturale di un luogo? Si tratta di interrogativi che evocano questioni di non poco interesse, nella consapevolezza che ambiente, lingua e cultura si intrecciano e si influenzano reciprocamente e costantemente.

Un'ulteriore occasione di incontro fra i saperi geografico e linguistico – così che è possibile rimarcare una volta di più il carattere trasversale e interdisciplinare di entrambi – può essere costituita dai modi di dire geografici. Questa si configura come una pista di studio sostanzialmente nuova, mentre è noto che la bibliografia non manca in ordine alla fraseodidattica per l'acquisizione linguistica (si vedano per es. al riguardo Konecny, Autelli, 2013; Casadei, 1995).

I modi di dire geografici sono espressioni linguistiche con riferimento geografico attestanti complesse stratificazioni culturali e dalle radici storiche non di rado oscure. Come per la toponomastica, queste unità fraseologiche richiedono un approccio interdisciplinare, poiché intrecciando elementi linguistici, storici, geografici ed etnografici riflettono l'identità culturale e linguistica di una comunità e possono diventare strumenti preziosi in contesti educativi, agevolando – con funzione di “ponti linguistici” – la comunicazione e l'educazione interculturali. Questo aspetto rende i modi di dire strumenti ricchi di implicazioni culturali, che necessitano di un approccio interpretativo basato sia sulle conoscenze linguistiche sia su quelle storiche e culturali (Masini, 2009; Corpas Pastor, 1998; Mel'čuk, 1995). Proprio nell'ambito dell'educazione linguistica l'inclusione dei modi di dire geografici sembra potersi ritagliare significativi margini di utilità. I docenti di lingua possono infatti utilizzare queste espressioni per arricchire il vocabolario degli apprendenti e per aiutarli a comprendere meglio la cultura e la storia del Paese associato alla lingua che stanno imparando. In aggiunta, l'inclusione di modi di dire geografici nei corsi di lingua straniera può rendere l'apprendimento più coinvolgente e divertente, offrendo agli studenti una finestra sulla cultura e sulla vita quotidiana dei parlanti nativi. Inoltre, questi modi di dire possono agevolare una più profonda comprensione della lingua, poiché spesso esprimono concetti culturali o sociali che non possono essere facilmente tradotti in un'altra lingua. La loro analisi consente anche di esplorare aspetti legati alla geografia fisica e alla storia regionale, nonché di decostruire stereotipi legati alla percezione di luoghi e comunità (Teliya et al., 1998).

---

<sup>4</sup> A titolo d'esempio, in regioni con condizioni climatiche particolari le lingue possono sviluppare termini e concetti specifici legati a esse: si pensi, nelle lingue artiche, ai termini relativi a elementi come neve, ghiaccio, vento ecc., il cui repertorio è generalmente considerato vasto e complesso. Di particolare interesse al riguardo sono gli studi di linguistica ambientale (per es. Harrison, 2023).

In effetti, i modi di dire geografici non sono solo espressioni linguistiche, ma anche strumenti per esplorare l'immaginario collettivo e le rappresentazioni sociali di una comunità. La fraseologia italiana ha progressivamente acquisito rilevanza nell'ambito degli studi linguistici, rivelandosi un campo di ricerca interdisciplinare capace di analizzare l'interazione tra lingua, cultura e territorio. In particolare, i modi di dire geografici racchiudono non solo riferimenti spaziali, ma anche stratificazioni di significati accumulatisi nel tempo, influenzati da contesti storici, letterari e simbolici.

La fraseodidattica, ovvero l'insegnamento dei fraseologismi e delle espressioni idiomatiche, offre un quadro metodologico utile per integrare i modi di dire geografici nella didattica. Attraverso tecniche comunicative e contrastive è possibile favorire la comprensione e l'interiorizzazione di queste espressioni, tenendo conto delle competenze linguistiche e culturali degli studenti. Nella didattica delle lingue, i fraseologismi possono essere considerati parte integrante delle interazioni quotidiane prodotte dai parlanti nativi, pertanto gli apprendenti dovrebbero sviluppare competenze fraseologiche attraverso attività interattive e metalinguistiche (Wray, Perkins, 2000; Nattinger, DeCarrico, 1992). In effetti, dal punto di vista linguistico i modi di dire sono espressioni idiomatiche che infrangono il principio di composizionalità, ovvero la possibilità di dedurre il significato complessivo dall'analisi delle singole componenti. Ad esempio, le espressioni "Essere un genovese" o "Fumare come un turco" non possono essere comprese semplicemente analizzando le parole che le compongono, ma richiedono una conoscenza extralinguistica legata a stereotipi culturali o immagini collettive associate agli etnici "genovese" e "turco".

Un altro elemento chiave nello studio dei modi di dire geografici è il ruolo della metafora. Molte espressioni idiomatiche utilizzano metafore per rappresentare concetti astratti attraverso immagini concrete e familiari. Ad esempio, l'espressione "Non siamo al Colosseo!" utilizza riferimenti storici per invitare a chiudere una porta lasciata aperta. Questo tipo di metafore esplicitano il complesso rapporto che sussiste tra linguaggio e pensiero, offrendo anche spunti per riflettere sul modo in cui le comunità interpretano e rappresentano la realtà. In un contesto didattico, l'analisi delle metafore presenti nei modi di dire geografici può stimolare la creatività e la capacità di astrazione degli studenti, favorendo una comprensione più articolata della lingua.

**Fig. 1 – Con un noto modo di dire si raccomanda di tenere chiuso questo portone del Dipartimento di Lettere dell’Università di Perugia**

Fonte: foto di F. Fatichenti



Molti modi di dire geografici traggono poi origine da eventi passati o da pratiche sociali di antica origine. Espressioni come “Passare sotto le Forche Caudine” o “Fare San Martino” testimoniano l’importanza della storia nel modellare la lingua, ovvero per comprendere come le comunità costruiscano e tramandino il loro patrimonio culturale.

In sintesi, lo studio dei modi di dire geografici potrà favorire negli studenti<sup>5</sup>:

- la localizzazione dei luoghi e la loro memorizzazione sulla mappa (per es., “Essere tra Scilla e Cariddi”, “Passare il Rubicone”);
- le associazioni mentali (per es., “Tutte le strade portano a Roma” può aiutare a ricordare che Roma ha rappresentato storicamente un fondamentale nodo di collegamento stradale in Europa);
- la memorizzazione di fatti storici (per es., “Essere sulla via di Damasco” può introdurre alla storia biblica; “Ci rivedremo a Filippi”, ossia giungeremo prima o poi alla resa dei conti, rimanda alla decisiva battaglia tra le truppe di Ottaviano e

---

<sup>5</sup> I modi di dire geografici possono essere con un po’ di pazienza individuati e classificati (con riferimento per es. a luoghi geografici, reali o immaginari, oppure a gruppi etnici) grazie alla consultazione di specifici dizionari. Si vedano a titolo d’esempio: Quartu, Rossi, 2012; Lapucci, 1993.

Antonio contro quelle dei Cesaricidi, che ne uscirono sconfitti; “Farne più di Carlo in Francia” potrebbe essere utilizzato per discutere della figura storica di Carlo Magno e dell’importanza della Francia nell’Europa medievale, e così via);

- la contestualizzazione culturale e la comprensione di stereotipi locali<sup>6</sup>, poiché spesso i modi di dire riflettono aspetti culturali, tradizioni e vicende di una determinata regione o luogo, compresi gli stereotipi (per es. “Fare come i ladri di Pisa”, che litigavano di giorno per spartirsi il bottino rubato insieme di notte, si spiega a partire dallo stereotipo dei Pisani litigiosi o comunque sempre impegnati in accese discussioni; “Più Marche giri e più marchigiani trovi” riflette il diffuso stereotipo del marchigiano come individuo da evitare);

- la comprensione delle relazioni fra individui (comunità) e ambiente fisico, sia pure in ordine a un definito momento storico (per es., “Essere una Tebaide” rimanda alla zona desertica dell’alto Egitto in cui sorgeva l’antica città di Tebe, che nei primi secoli del Cristianesimo divenne attivo centro di vita religiosa e ospitò molti anacoreti; la celebre espressione “Qua sembra Casamicciola”, adoperata anche da Eduardo in *Natale in casa Cupiello* del 1931, con la quale ci si riferisce a una situazione di caos o grande confusione, si spiega con i terribili eventi sismici che funestarono Ischia nel 1883);

- la stimolazione della curiosità, che potrà indurre gli apprendenti a esplorare nel dettaglio il significato della stessa espressione idiomatica (per es., “Portare il soccorso di Pisa”, ovvero un soccorso che giunge a pericolo ormai scongiurato, a volte con l’intento di ricavarne vantaggi senza rischiare nulla);

- la contestualizzazione di questioni geopolitiche, laddove alcuni modi di dire possono riflettere tensioni o questioni geopolitiche tra diverse regioni o gruppi culturali, in particolare nel passato, e possono essere utili per la loro analisi interpretativa (per es. l’espressione “O Franza o Spagna, purché se magna”, con la quale si indica un atteggiamento opportunistico, sembra essere stata pronunciata nel secolo XVI dal Guicciardini per descrivere l’ambiguità dell’atteggiamento degli italiani che, davanti alle guerre d’Europa combattute nella penisola, si appoggiavano ora all’una ora all’altra potenza pur di tutelare il proprio particolare interesse);

- l’apprendimento divertente, rendendo cioè la didattica più stimolante e interessante (per es., “Valere un Perù”, ovvero avere un valore inestimabile, si spiega con la particolare ricchezza in oro dell’impero Inca che aveva mosso le brame dei conquistadores spagnoli guidati da Francisco Pizarro nel secolo XVI; analogamente, “Portar vasi a Samo”, che vuol dire portare qualcosa proprio dove

---

<sup>6</sup> Tra questi possiamo includere anche alcuni stereotipi “geografici” o luoghi comuni, per es. il concetto di “Terzo Mondo”, espressione ancora oggi talora impiegata per riferirsi ai Paesi in Via di Sviluppo, che tuttavia semplifica e generalizza impropriamente realtà alquanto differenti e complesse.

ce n'è in abbondanza, e dunque equivale a fare o dire cose inutili, si spiega con il fatto che tale isola dell'Egeo orientale era nota nell'antichità non solo per essere patria di Pitagora ed Epicuro, ma anche per la produzione di ceramiche). Inoltre, il riferimento nei modi di dire a luoghi geografici reali o immaginari rivela il ruolo del territorio come elemento simbolico e narrativo nella costruzione dell'identità collettiva. Ancora da esplorare, ma senza dubbio presenti, sembrano pertanto i punti di contatto fra il *placetelling* – inteso come narrazione identitaria e rappresentazione di un territorio (Pollice, 2017) – e l'analisi dei modi di dire geografici, perché entrambi esprimono il legame tra linguaggio e spazio, contribuendo alla costruzione della memoria e dell'identità collettiva di una comunità: da un lato, il *placetelling* si serve di narrazioni per consolidare il senso di appartenenza e il significato culturale associato a un territorio; dall'altro, i modi di dire geografici rappresentano una forma linguistica sintetica di tali narrazioni, delle quali cristallizzano i significati in espressioni brevi ma ricche di riferimenti culturali e storici.

**3. Conclusioni** - La lingua non è soltanto un mezzo di comunicazione, ma anche un potente strumento espressivo della cultura di un popolo. Attraverso la lingua si riflette l'identità collettiva, si tramandano valori e tradizioni, si consolidano concezioni del mondo. In questo contesto i modi di dire costituiscono un ponte significativo tra lingua e cultura. Si tratta di unità linguistiche complesse, il cui significato non si esaurisce nella somma delle singole parole che le compongono, ma racchiude interpretazioni, stratificazioni e collegamenti culturali da comprendere e contestualizzare. I modi di dire geografici rappresentano una sottocategoria specifica di questa vasta famiglia, caratterizzata dalla presenza di riferimenti a luoghi geografici, reali o meno, che emergono come esito di stratificazioni culturali, storiche e sociali (sia pure talvolta con origini oscure). Tali locuzioni costituiscono uno strumento privilegiato per valorizzare le interconnessioni tra discipline linguistiche e geografia, che condividono l'interesse per la distribuzione e l'evoluzione della cultura in relazione agli ambienti. La fraseologia – disciplina che studia il modo in cui le parole si combinano per formare unità lessicali più complesse, nonché le loro funzioni linguistiche e culturali – ha posto in luce come i modi di dire non rappresentino soltanto un fenomeno linguistico, ma un vero e proprio patrimonio culturale capace di arricchire la comprensione di una lingua e del popolo che la parla. Nel caso dei modi di dire geografici, la dimensione culturale e quella territoriale si intrecciano profondamente, offrendo elementi preziosi per un apprendimento più ampio e articolato. Attraverso attività come l'analisi etimologica, la ricerca di significati e l'elaborazione di mappe concettuali gli studenti possono esplorare il legame tra lingua e territorio, nonché comprendere come i modi di dire riflettano le esperienze storiche, sociali e culturali delle comunità in seno alle quali sono stati formulati. In



definitiva, l'importanza educativa dei modi di dire geografici risiede nella loro capacità di promuovere un apprendimento interdisciplinare, che integra conoscenze linguistiche, geografiche e culturali in un approccio olistico e critico capace di favorire la formazione di cittadini consapevoli e di valorizzare la diversità culturale e territoriale.

Grazie alla loro capacità di coniugare lingua, cultura e territorio i modi di dire geografici si configurano, in conclusione, come preziosa risorsa educativa.

### Riferimenti bibliografici

Aversano, V. (2006). I toponimi nella ricerca-didattica: da fonti documentali a spie d'identità territoriale, con valore di beni culturali. In V. Aversano, *La Geografia interpreta il territorio. Cifra scientifico-applicativa e strategie didattiche* (pp. 157-178). Salerno: Ed. Univ. Salernitana.

Banks, J. A. (2014). *An Introduction to Multicultural Education*, Seattle: University of Washington.

Barbina, G. (1993). *La geografia delle lingue. Lingue, etnie e nazioni nel mondo contemporaneo*, Roma: Carocci.

Bencardino, F., Langella, V. (1992). *Lingua, cultura, territorio. Rapporti ed effetti geografici*, Bologna: Patron.

Casadei, F. (1995). Per una definizione di "espressione idiomatica" e una tipologia dell'idiomatico in italiano. *Lingua e stile*, 2, 335-358.

Cassi, L. (2007). Geografia e toponomastica. Aspetti di metodo e della ricerca. In V. Aversano (Ed.), *Toponimi e antroponimi: beni-documento e spie di identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio* (pp. 53-65). Soveria Mannelli: Rubbettino.

Coonan, C.M. (2012). *La lingua straniera veicolare*. Torino: UTET.

Corpas Pastor, G. (1998). Criterios generales de clasificación del universo fraseológico de las lenguas con ejemplos en español y en inglés. In: M.A. Ezquerro, G. Corpas Pastor, *Diccionarios, frases, palabras* (pp. 157-187). Málaga: Servicio de publicaciones de la Universidad.

Coyle, D., Hood, Ph., Marsh, D. (2010). *CLIL: Content and Language Integrated Learning*. Cambridge: Cambridge University Press.

Dalton-Puffer, Ch. (2007). *Discourse in Content and Language Integrated Learning (CLIL) classrooms*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

De Vecchis, G., Pasquinelli, D., Pesaresi, C. (2020). *Didattica della Geografia*. Torino: UTET.

Harrison, K.D. (2023). Environmental Linguistics. *Annual Review of Linguistics*, 9, 113-134. <https://doi.org/10.1146/annurev-linguistics-031220-013152>

Konecny, C., Autelli, E. (2013). Learning Italian phrasemes through their conceptualizations. In: C. Konecny, E. Hallsteinsdóttir, B. Kacjan (eds.), *Phraseologie im Sprachunterricht und in der Sprachendidaktik / Phraseology in language teaching and in language didactics*. Maribor: Mednarodna založba Oddelka za slovanske jezike in književnosti, Filozofska fakulteta [Zora; 94], 117-136.

Lapucci, C. (1993). *Il dizionario dei modi di dire della lingua italiana*. Milano: Garzanti, Vallardi.

Masini, F. (2009). Combinazioni di parole e parole sintagmatiche. In: L. Mereu, E. Lombardi Vallauri (eds.), *Spazi linguistici. Studi in onore di Raffaele Simone* (pp. 191-209). Roma: Bulzoni.

Mastrelli, C.A. (2006). La toponomastica oggi. In I. Moretti (Ed.), *Toponomastica e beni culturali: problemi e prospettive* (pp. 11-30). Firenze: Polistampa.

Mel'čuk, I. (1995). Phrasemes in language and phraseology in linguistics. In: M. Everaert et al. (eds.), *Idioms: Structural and psychological perspectives* (pp. 167-232). Hillsdale: Erlbaum.

Moseley, C. (ed.) (2010). *Atlas of the World's Languages in Danger*, Paris: UNESCO, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000187026>

Nattinger, J.R., DeCarrico, J.S. (1992). *Lexical Phrases and Language Teaching*. Oxford: Oxford University Press.

Portera, A. (2022). *Educazione e pedagogia interculturale*, Bologna: Il Mulino.

Peppoloni, D., Paone, M., Fatichenti, F. (2024). La geografia nei modi di dire per un'educazione linguistica interculturale. Aspetti metodologici e potenzialità didattiche di una comparazione tra italiano e spagnolo. *Lingue e Linguaggi*, 61, 115-141. doi: 10.1285/i22390359v61p115

Quartu, M., Rossi, E. (2012). *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*. Milano: Hoepli.

Pollice, F. (2017). Placetelling® per lo sviluppo di una coscienza dei luoghi e dei loro patrimoni. *Territori della cultura*, 30, 106-111.

Serianni, L. (2011). La geografia e i linguaggi settoriali. In G. De Vecchis (Ed.), *A scuola senza geografia?* (pp. 32-37). Roma: Carocci.

Teliya, V.N. et al. (1998). Phraseology as a language of culture: its role in the representation of a collective mentality. In: A.P. Cowie (ed.), *Phraseology: Theory, Analysis, and Application* (pp. 55-75). Oxford: Oxford University Press.

Turco, A. (2007). Territorio e territorialità. In *Enciclopedia Italiana, VII Appendice* (pp. 675-677). Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

Wray, A., Perkins, M. (2000). The functions of formulaic language: an integrated model. *Language & Communication*, 20,1, 1-28.

